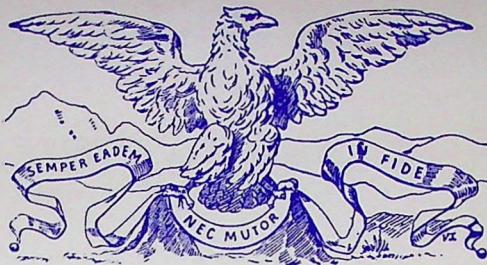


ANNO V - N. 3

MARZO 1957

LA VALSESIA



RIVISTA



Varallo Sesia - Il Sacro Monte visto dal Ponte di Crevola

Addio, vecchio ponte di Crevola, che travolto dal peso dei tuoi anni secolari, stai per lasciare il posto a un ponte nuovo, più adatto al traffico dei tempi moderni, ma non pervaso né dal tuo romanticismo, né dalla poesia della tua antica vetustà!

ANNO V • N. 3

MARKS 1353

LA VALSESIA

REVISTA

a cura del CONSIGLIO DELLA VALLE



Direzione Redazione Amministrazione
PALAZZO RACCHETTI - Varese

AVVOCATO *annale:*

Ordinario L. 1.000
Sostenitoro L. 5.000
Esterio L. 2.000

UN NUMERO L. 100

I numeri arretrati il doppio

C.G.P. n. 23-532 LA VALSESIA - Varallo

**Spedizione in abbonamento postale
(GRUPPO III)**

| | |
|---------------------|---|
| C. BURLA | - Il nuovo ponte di Crevola sta per essere ultimato |
| R. ZANFA | - Commovente fedeltà alla montagna |
| F. DELMASTRO | - Mera: Ieri, romantica alpe solitaria - Oggi, modernissimo centro di sports invernali - Trionfo di sole e di baldi alpini sulle nevi di Alagna |
| JOHN | - Problemi pedagogici attuali: La disciplina - Crevola e la sua vecchia Chiesa - Poesie di Cesare Frigolino: La Valsesiana - L'campanun d'la mezzanöcc - Inauguransi 'n Varäl un monument a Gaudenzio Ferrari - Antorn a na njä - La cà d'un Clivascott |
| R. TOSI | - Camasco, umile bucaneve della Valsesia - Artigianato e Montagna - Come caccial il leone ...in Valsesia - Essemeridi Valsesiane 1956 |



Direttore Responsabile: Dott. Prof. FRANCESCO LOVA -- Condirettore: Prof. COSTANTINO BURLA

DIRITTI RISERVATI - Autorizzazione N. 1408 dal 6 marzo 1953 dal Tribunale di Vercelli

TIPO - LINOTIPIA ZANFA - VARALLO - TEL. 51.22

Il nuovo ponte di Crevola

sta per essere ultimato

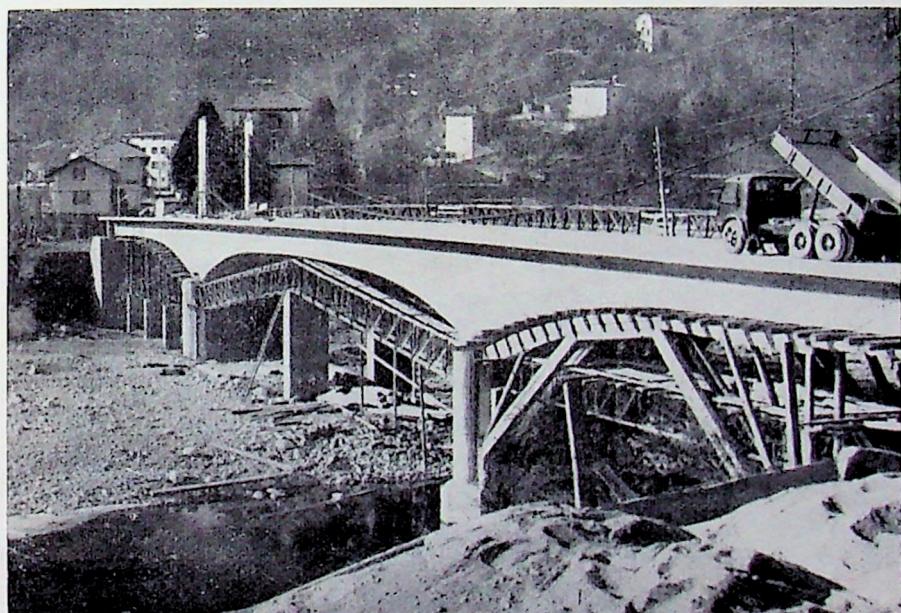
Nella ridente zona di Crevola, dopo mesi di lavoro e dopo che le sue sorti erano state gravemente compromesse dalla furia dell'alluvione scatenatasi lo scorso settembre, il nuovo ponte sul Sesia appare oggi privo totalmente dell'armatura in legno che lo ricopriva. La costruzione, realizzata dalla Ditta F.lli Cena di Torino e destinata ad unire le due sponde in sostituzione del vecchio ponte pensile, offre a chi l'osserva, malgrado sia ancora incompleta nella sua parte superiore, la sua robusta struttura unita ad una linea moderna ed elegante. Restano da ultimare la soprastruttura del piano viabile e dei parapetti.

Intanto procedono alacremente, e sono già a buon punto, i lavori relativi alla costruzione dei raccordi stradali sulle due sponde; e veramente imponente è quanto è stato finora (e quanto sarà in futuro) realizzato sul versante sinistro, dove una nuova strada collegherà diret-

tamente il ponte con la provinciale, sboccando nel punto in cui, nell'immediato dopoguerra, sorgeva il garage della Cooperativa Garibaldi, tra l'autorimessa Svat-Baratti e la Manifattura Grober.

L'importante opera verrà probabilmente inaugurata durante la prossima primavera; la fase conclusiva dei lavori è seguita con viva soddisfazione non solo dai tecnici e dagli amministratori comunali, ma dai varallesi e dai crevoleesi, ai quali sta a cuore la valorizzazione di uno degli «angoli» più belli di Varallo.

Il definitivo completamento della costruzione significherà l'«addio», certamente nostalgico, al vecchio caratteristico ponte pensile, che per molti decenni ha unito Varallo alla frazione dei «Cittò dò» e che oggi, date le sue «decrepite» condizioni, ha il destino segnato: essere smantellato e rimanere solamente più nel mondo dei ricordi del passato.



COMMOMVENTE FEDELTÀ ALLA MONTAGNA

Fedelissimi valligiani che non abbandonano il nativo paese

Come tanti altri Comuni dell'Alta Valsesia, quello di Sabbia, situato a poco più di 700 metri d'altitudine, in una ridente e soleggiata posizione, si va lentamente ma inesorabilmente spopolando.

I suoi abitanti, in poche decine di anni, si sono ridotti da settecento a neanche trecento, e le sue gaiie frazioni, un tempo abitate da numerose famiglie, sono quasi del tutto abbandonate. Parecchie di esse contano ora solamente due o tre abitanti, e stanno per divenire completamente deserte. Nel 1904 un violento incendio ha distrutto la frazione di Erbareti che, con ammirabile slancio, i suoi abitanti hanno prontamente voluto ricostruire. Oggi mancherebbero perfino le braccia per poterla rifare!

Dimostrando un encomiabile attaccamento verso la valle nativa, il sig. Carlo Stragiotti ha invece abbandonato la comoda vita dei centri maggiori per tornare a vivere in frazione Giuvina, un gruppetto di una decina di case senza un'anima viva. Lo Stragiotti, solo come un eremita, passa i suoi giorni lassù, dedicandosi all'allevamento dei polli, ed è felice.

Una sola preoccupazione lo assilla: quella di difendere i suoi pennuti dall'ingordigia delle volpi che, soprattutto in questa stagione, non trovano cibo lungo le pendici dei monti ammantati

di neve, scendono nei villaggi per far strage di galline. Egli le attende col fucile carico, per far loro l'accoglienza che si meritano. Ne ha uccise dieci in questi ultimi mesi, ed anche per questo lo hanno nominato guardiacaccia della locale Sezione Cacciatori.

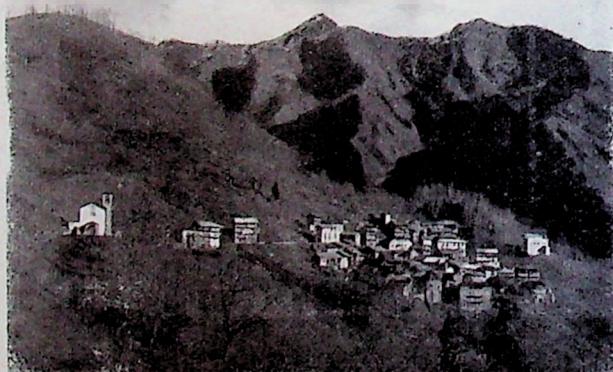
A volte, il buon Stragiotti, per fare le proviste, scende in paese, s'intrattiene un'oretta con gli amici, beve un bicchiere in loro compagnia e, a sera, fa ritorno fra le case deserte del suo villaggio spento per riposare. Egli vuol insegnare agli altri che scendono al piano, in cerca di una vita migliore, che in montagna si può ancora vivere serenamente quando si sa rinunciare a tante cose per amore del nativo paese.

Soli fra le nevi

Un altro episodio, veramente significativo, che conferma l'immenso amore dei valsesiani per la loro terra, si è verificato nel Comune di Rassa, situato a m. 917 di altitudine, sulle rive dei torrenti Sorba e Gronda, uno dei più cortesi ed ospitali centri dell'alta Valsesia.

Il paese, che un tempo contava circa seicento abitanti, si è ridotto ora a 262. Eso è famoso non soltanto perchè, secondo la tradizione, San Gaudenzio, profugo da Novara, per sottrarsi all'ira degli Ariani, sarebbe passato da quelle parti lasciando nei luoghi un altare al vero Dio, e per

Dal suo verde pianoro dominante l'ampia conca della Val Mastallone, SABBIA sogna e sorride...



il Concilio da lui tenuto, sopra un monte della Val Sorba (Punta dei Tre Vescovi) coi Vescovi di Vercelli e di Aosta, ma anche perchè, proprio da Rassa, ha transitato, in condizioni disastrose, il leggendario Fra' Dolcino dopo aver svernato, assediato dai Crociati, sulla Parete Calva nel 1305-1306, con la fedele Margherita Boninsegna e con circa cinquemila seguaci.

Il paese comprende varie sperdute frazioni che, in questi ultimi anni, sono andate spopolandosi paurosamente.

Quella di Mezzanaccio, posta a m. 1294, ad oltre un'ora di cammino a piedi da Rassa, era formata, una cinquantina di anni fa, da 14 famiglie che comprendevano un nucleo di 83 abitanti.

Poco per volta, attratti da più facili guadagni e dalla prospettiva di una vita meno aspra e dura, essi hanno lasciato il paesino, il più lontano dal centro del Comune, rannicchiato ai piedi della maestosa muraglia del Cimone della Val Gronda. Se ne sono andati alla chetichella lasciando le case vuote e deserte. Una famiglia sola, quella dei coniugi Emilio Allegro e Ferdinanda Chiara, senza prole, non si è lasciata sedurre dalle tentazioni di una vita più felice, ed è rimasta tenacemente abbarbicata, come l'edera al vecchio tronco, alle scabre balze del suolo nativo.

Non soltanto d'estate, quando i pascoli rinvidiscono e le montagne tornano ad essere popolate dagli alpighiani, ma anche nella cruda stagione invernale, essi rimangono e resistono lassù, lontani da tutto e da tutti, paghi di un raggio di sole e, di notte, del foco lume di una fumosa lucerna a petrolio.

Eroismo da eremiti

Vivono lassù, come due eremiti, rinunciando ad ogni agiatezza, in mezzo ad un bianco deserto, gelido durante l'interminabile inverno, in un fiabesco paesaggio ovattato di silenzio, rievocando nostalgicamente i beati tempi della giovinezza che non torneranno mai più.

In quegli anni lontani, dal comignolo di ogni casa si alzava un filo di fumo, e da ogni abitazione provenivano voci di persone amiche, strilli e risa argentine di bimbi.

Ora il fumo si alza soltanto dal loro casolare e le voci umane si sono purtroppo spente nel paesino abbandonato. Sono rimasti soli, i due fedelissimi coniugi e, forse appunto per questa ragione, si contano più che mai uniti ed innamorati del loro desolato lembo di terra incornato da candide guglie che svettano nel cielo.

Attendono alle cure dei pochi capi di bestiame che occupano la stalla e, ogni tanto, quando le provviste stanno per esaurirsi, sfidano il fred-

do, la neve, il gelo che fa divenire di vetro la mulattiera, le valanghe che precipitano rombando dalle cime e, a turno, scendono a Rassa, centro del Comune, per rifornirsi del pane... tutt'altro che quotidiano, e di altri viveri. Rientrano al tramonto, con la gerla carica, dopo aver camminato per circa tre ore, stanchi ma contenti.

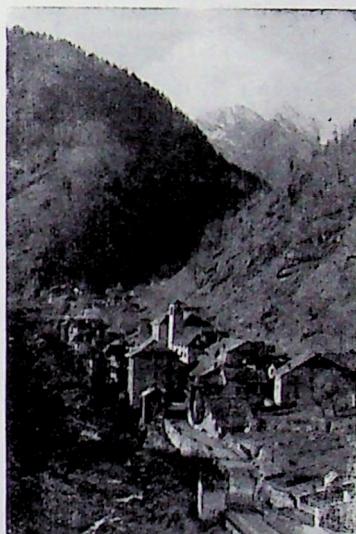
Si vogliono bene, i due arzilli montanari, non hanno bisogno né di medicine né di dotti ed affidano la loro salute alla Provvidenza che li ha sempre assistiti e li proteggerà.

Sanno benissimo che, lassù, la vita non è soltanto difficile, ma anche pericolosa, ma non si sgomentano nemmeno quando ricordano che, il 26 febbraio 1888, proprio nella loro frazioncina del Mezzanaccio, è perita, sepolta sotto una valanga, un'intera famiglia composta da sette persone.

Nessuno ha mai pensato di offrire a questi fedelissimi della terra un premio, un segno di distinzione per il nobile ed esemplare atteggiamento dimostrato verso l'Alpe. Se lo ricevessero, sgranerebbero gli occhi dalla meraviglia.

Non chiedono nulla, ma hanno ragione i valigiani quando affermano che, per chi continua a vivere, compiendo miracoli, negli sperduti paesi alpini, dovrebbero almeno venire abolite le tasse alle quali, invece, per colmare la misura, il fisco insorribile ha aggiunto anche il contributo del 5% pro Calabria!

COSTANTINO BURLA.



RASSA

MERA

**IERI, romantica alpe solitaria
OGGI, modernissimo centro di
sports invernali**

Per chi sale da Scopello in seggiovia lungo il vallone rivestito di abeti e di faggi, la conca di Mera appare improvvisamente in tutta la sua semplice, meravigliosa bellezza, in tutto il suo fascino: quadro superbo, egregiamente incorniciato da un incomparabile scenario di montagne su cui spicca, gigante su tanti pigmei, il Monte Rosa, stupendo complesso architettonico di nevi eterne, di rocce, di aeree creste, di pareti vertiginose strapiombanti su azzurri profondi crepacci.

Regno di pace, di silenzio un giorno non lontano — non molti anni fa, infatti, occorreva due ore di mulattiera a piedi per raggiungere la località —, dopo la costruzione della prima seggiovia che tuttora si affianca ad un gioiello della tecnica che è la « biposto », Mera si è notevolmente sviluppata, ha migliorato gradatamente la sua attrezzatura sportiva ed alberghiera, attrezzatura che prima era composta da un « pugno » di baite e da pochi rifugi dalla capacità limitatissima; e di questa lenta ma molto concreta trasformazione è nostro dovere dare atto ai molti che, con ingegno e con volontà, attraverso progetti e realizzazioni, hanno profuso non poche energie per far dell'« alpe » una stazione turistica degna di tale nome sotto tutti gli aspetti, in grado, se non di eguagliare, almeno di avvicinarsi alla fama dei maggiori centri invernali della nostra Penisola. E, dopo discussioni e duri sacrifici affrontati e sostenuti con una grande fiducia nel domani, ecco la « nuova » Mera, dotata di seggovie, di ski-lift — di cui uno fra i più moderni d'Europa —, di alberghi signorili, di eleganti e civettuole villette, di rifugi carattere-

ristici, che assicurano allo sciatore, all'amante della montagna, il soggiorno più confortevole, più riposante, un soggiorno, a dirla in breve, ideale. Ecco la montagna di Mera, attraversata da innumere piste, quotidianamente curate e ritoccate: piste per i principianti, per gli « assi », per co-



Ebbrezza della discesa (neg. Rag. Casaccia)

loro che sogliono « picchiare » godendo il brivido dell'alta velocità. E, complemento di un'organizzazione che possiamo definire perfetta, un centro di pronto soccorso assicura il suo tempestivo intervento in ogni caso.

Data la sua invidiabile posizione geografica, Mera, per buona parte dell'anno, è coperta da uno strato di neve ottima e, in occasione di abbondanti nevicate, quando al piano la primavera ha già risvegliato la natura col suo tepore, sulla



I vasti
campi di sci

(foto Bracchi)

Camparient, ai piedi dell'Ometto si scia ancora, si compiono gite bellissime.

E quando il rosso tramonto, velata di una tinta vivissima la corona dei monti, ha ceduto... il posto alle ombre della notte, quando nella sottostante valle si accendono, una dopo l'altra, le luci nelle case e sulle strade, e nasce spontaneo in ognuno il desiderio di raccogliersi in una delle accoglienti sale di un albergo, accanto all'acceso e tiepido caminetto di un rifugio, Mera offre ai suoi ospiti la dolce intimità delle « soste » in montagna, vi potrete godere uno spettacolo televisivo, cullarvi sulle melodiche note delle canzoni di un tempo, esibirvi in un « boogie », in un mambo oppure in un « rock and roll », potrete misurarvi sul... tavolo verde, a « canasta » o a « bridge » o a « scopa » e potrete anche dare il « là » alle canzoni alpine, allegre e pervase di nostalgia, che parlano della gente di montagna, una razza rude, forte, dal cuore buono e sensibile; parlano delle belle e graziose fanciulle che fanno l'amore sotto gli archi di un ponte, di una osteria che... è l'allegria degli alpini, di una croce che segna il punto dove un alpino è caduto e riposa per sempre nella solitudine delle vette, di un dono delle candide e vellutate edelweiss, fiore e simbolo purissimo della montagna. Che vorreste di più?

Angolo di sogno, di paradiso, paesaggio incantevole, che, in ogni stagione, in ogni periodo dell'anno, può ispirare la fantasia di un poeta o di un pittore, Mera sta compiendo passi... da gigante verso quelle mete, quei risultati che si è prefissi anni or sono e che oggi, dopo aver lavorato intelligentemente e in unità di spiriti, ha a portata di mano; ogni anno la fama della località valsesiana si espande, raggiunge regioni lontane, e ogni domenica moltissimi sono pullmans e le macchine, dalle varie targhe anche straniere, che sostano, in policromica mostra, sul vasto piazzale antistante le stazioni delle seggiovie. E non sarà lontano il giorno in cui Mera, sul tabellone delle sue gare sportive, potrà far risaltare manifestazioni di carattere internazionale.



Il Rifugio « Borgosesia »

Lassù, a millecinquecento metri, anche la mondanità si accompagna allo sport, alla sana passione dello sci, dando una nota gentile e festosa ai trattenimenti dominati sempre dal buon gusto.

E concludiamo, porgendo un cordialissimo invito a conoscere Mera, i suoi magnifici campi di sci, i suoi impianti, il suo « assieme » suggestivo. Al ritorno, quando, superati i confini della nostra Valle, vi avvicinerete velocemente alle grandi metropoli, sentirete nascere d'improvviso nel vostro cuore una profonda nostalgia per quel complesso di meraviglie che avete abbandonato, dopo una giornata indimenticabile, su in Valsesia, oltre i mille metri, dove il « bello » è motivo dominante. Formulerete allora una promessa. E sarà questa promessa la migliore sicurezza del ritorno a Mera di un nuovo, caro amico.

ROMANO ZANFA.



Dalla
Chiesetta
di Mera

(foto Lazzari)



TRIONFO DI SOLE E DI BALDI ALPINI

sulle nevi di Alagna

Una splendida giornata di sole ha favorito, domenica 3 marzo, lo svolgimento del Campionato nazionale dell'A.N.A., disputato, alla presenza di alte autorità civili e militari e di una folla di appassionati del bianco sport, sulle nevi di Alagna.

Il Monte Rosa che, sempre geloso delle sue stupende bellezze, ama nasconderle sotto un velo di nubi, per far festa agli Alpini giunti da molti centri dell'Italia Settentrionale, ha voluto mostrarsi, per l'intera giornata, in tutto lo splendore della sua maestosa imponenza.

Alagna, col verde dei suoi pini ed abeti, la poesia delle ville moderne e dei noti alberghi, attorniati dagli antichi piuttoschi abituri in legno, col fascino dei monti strapiombanti e dei ghiacciai scintillanti al sole, ha vissuto una giornata indimenticabile.

Imbandierato da tricolori, con un arco superbo eretto alle porte del paese, col sorriso delle sue belle fanciulle indossanti i ricchi e sgargianti costumi locali e coi ritmi armoniosi della fanfara della Brigata Alpina Taurinense e della « brusca varallese », ha accolto tutti a braccia aperte, lasciando nei cuori un incancellabile ricordo. Dopo una S. Messa celebrata nella chiesa parrocchiale, la folla si è radunata sui campi di neve per assistere alle partenze dei numerosi concorrenti che superavano il centinaio. Era una folla lieta, multicolore, tra cui si notavano caratteristici tipi di vecchi alpini, dai cappelli bianchi e dalla lunga candida barba confusi coi « bocci » agili, freschi, dalle guance paffute e dai saldi muscoli; generali, colonnelli e altri ufficiali mescolati coi militari di truppa, alcuni dei quali vestivano la bianca divisa invernale; borghesi col cappello dalla lunga penna nera, sciatici gentili e ragazzi accorsi da tutte le case per assistere alla festosa manifestazione, che si è svolta in un fervido clima di fraternità alpina.

Perfetta l'organizzazione della gara, curata in tutti i particolari dal Comitato della Sezione Valsesiana dell'A.N.A., presieduto dal magg. dott. Ezivino De Paulis, in collaborazione con la Brigata Alpina Taurinense e col florido Gruppo degli scarponi alagnensi. Il sindaco, cav. Chiara, atletico e sorridente, con affettuosa cordialità, ha fatto degnamente gli onori di casa.

Tra i « veci » abbiamo notato « Cichin » Ravello, accademico del C.A.I., di Borgosesia, che ha vinto il premio messo in palio per i più anziani superando il percorso di km. 4.500 in poco più di 42"; l'intramontabile maggiore Luigi Mistò di Milano, che partecipa a tutti i campionati, ed il vegeto valsesiano Giuseppe Tapella, molto applaudito, che, nonostante le sue 76 primavere, si comporta ancora da campione sugli sci.

Fra le personalità, vi erano il presidente nazionale dell'A.N.A. avv. Erizzo; il vice-presidente rag. Balocco; il consigliere nazionale ing. Fanci; l'on. Geyna di Torino; il Generale Paturuzzo comandante della Brigata Taurinense, intervenuto anche in rappresentanza del Gen. Re, comandante territoriale di Torino; i Generali Gamboro, Musso e Vella; i colonnelli Di Leon, del IV Alpini, Ramella e Diocco; il magg. Largiuoli comandante dei Carabinieri di Vercelli; il tenente dei CC. di Varallo Bruziches, e molti altri.

Dopo le gare, svoltesi su un percorso di 15 chilometri, ha avuto luogo, al Moderno Hotel Ferraris, un cordiale banchetto, durante il quale hanno parlato il comandante la Sezione Valsesiana Alpini, cap. Fuselli e l'avv. Erizzo.

Nella piazza centrale del paese, assiepata di folla, dopo un saluto alle autorità ed ai baldi alpini rivolto, a nome del Consiglio della Valle e del suo presidente on. Pastore, dai cap. prof. Burla, ha avuto luogo la solenne premiazione dei vincitori. Il trofeo dell'A.N.A. è stato assegnato alla Sezione di Vicenza e quello delle Penne Nere al IV Regg. Alpini.



MONTE ROSA - La Calotte della Parrot

LA DISCIPLINA

La repressione deve esercitarsi sempre dall'interno, deve essere « autocorrezione ». Il maestro deve imparare ad allearsi coll'« io » spirituale del fanciullo nella lotta contro l'« io » casuale. Questo è pure il concetto fondamentale della pedagogia Kantiana, alla quale dobbiamo attenerci, se vogliamo trovare nella nostra tradizione un punto di appoggio stabile di fronte alle esagerazioni ed agli errori della moderna pedagogia americana della libertà. Qualora la scuola si ispiri ad un sistema di pura coercizione esteriore e si fondi solamente sull'autocrazia dell'insegnante, non educerà all'autonomia del carattere, perché questo non può venire acquistato che mediante l'esercizio, e a ciò deve mirare la scuola se vuol veramente essere maestra di vita e collegata ai bisogni della società.

Bisogna però porre bene attenzione a non esagerare nel concetto di libertà nell'educazione, a non confondere l'individualità con la personalità, l'indipendenza esterna con l'interno. Questa confusione tra pura individualità naturale e personalità spirituale si trova in parecchi pedagogisti i quali non vedono come occorra la lotta aspra e continua contro l'arbitrio degli impulsi sfrenati per conseguire lo sviluppo della personalità. « Se il granello di frumento caduto in terra non muore, resta infecondo; se invece muore, produce molto frutto », dice Gesù Cristo, che ci addita il vero mezzo per coltivare la personalità.

Il culto della libera individualità promuove inevitabilmente lo svolgersi di ogni sorta di passioni e di desideri... e così la libertà mette capo alla schiavitù. No, alla vera libertà ed indipendenza si giunge solo con la disciplina e con la vittoria sopra se stessi. Infatti l'austera disciplina medioevale ha prodotto uomini forti e geniali e il suo influsso si protrae fino al tardo rinascimento, mentre non altrettanto si può dire dell'epoca nostra, in cui l'esaltazione dell'autonomia ha prodotto l'indebolimento del carattere e della forza di volontà. Naturalmente la pedagogia dell'obbedienza deve essere coadiuvata dai principi della libertà e non cadere nella bruta coercizione. Per bene educare bisogna tener presente che Dio solo è lo scopo ultimo del fanciullo; conoscendo Dio, amandolo e servendolo sempre meglio, egli diventerà sempre più se stesso, perché consegnerà il fine per il quale è stato creato. L'educatore deve attendere ad educare la persona, ma nell'ambiente e mediante l'ambiente sociale, non per accettarlo com'è, ma per elevarlo, anche soltanto mediante la propria condotta, meglio conformata alla volontà divina. La sola verità eterna, rivelata da Dio, costituisce il fondo dell'insegnamento. Il maestro non è sol-

tanto l'assistente dei suoi alunni, ma è il cooperator della loro educazione, guida, consiglia, indirizza; non se ne può fare a meno. Egli aiuta l'educando a formare il proprio carattere, ad autoeduca. Occorre dunque interiorizzare la norma, tradurre le impostazioni dell'obbedienza, della repressione e del servizio nella libertà e nella ferma, conciliare la libertà con la disciplina, nell'intento di ottenere una disciplina volontaria e lieta di sé.

Dott. FRANCO DELMASTRO
Direttore Didattico.

Angoli del Sacro Monte



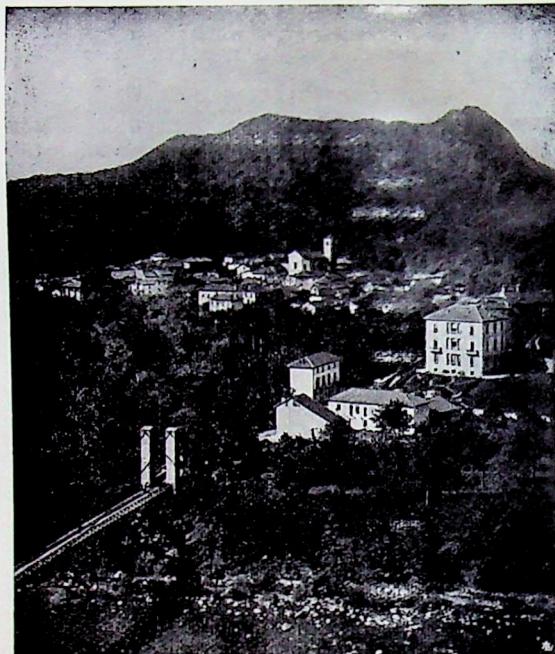
CREVOLA

e la sua vecchia Chiesa

Prima che fosse costruito il ponte nell'anno 1853 — il vecchio e caratteristico ponte che presto sarà demolito per lasciare il posto a quello nuovo — si arrivava a Crevola attraverso il Sesia sopra una barchetta; ma sul principio del secolo XVIII quasi non bastasse l'ostacolo frapposto dalla natura, la sapienza degli uomini aveva separato Crevola da Varallo con una insormontabile barriera politica e doganale, fissando il corso del Sesia per confine tra la Francia, alla quale il Piemonte era stato unito con decreto dell'11 settembre 1800, e la Repubblica Cisalpina, a cui venne aggregata la Valsesia, che si vide perciò ancora per breve tempo congiunta al Milanesse. Ma per essersi così improvvisamente fissate le frontiere dei due Stati lungo il corso del Sesia a cominciare dalle sue sorgenti sino alla sua foce nel Po, ne venne la strana conseguenza che la Valsesia si trovò divisa per metà in tutta la sua lunghezza e la parte destra del fiume passò alla Francia, e quella a sinistra rimase all'Italia, con grave inconveniente e disturbo delle popolazioni e gravissimo pregiudizio dei loro reciproci interessi. Il quale inconveniente si fece ancora più sensibile allorquando, con decreto 12 giugno 1804, il letto del Sesia, i passeggi sul fiume, la pesca nelle sue acque, la navigazione e la polizia fluviale, furono dichiarati di pertinenza del dominio francese.



Crevola è un lindo e pittoresco paese, tutto raccolto e situato sul breve piano che, verso levante, si distende ai piedi del Monte Pizzo e declina poi, tutto verdeggianti e ben coltivato, fino a lambire la riva destra del Sesia. Una strada piana lo attraversa da un capo all'altro, ed ha nel centro una piazzetta, sulla quale venne innalzata, nel 1703, la Chiesa parrocchiale di S. Lorenzò, con la facciata munita di portico, ornato di pregevoli affreschi dell'Orgiazzzi, che dipinse pure nell'interno, con bel disegno e buon



colorito. Vi si vede anche un quadro, di qualche pregio, di Francesco Ferrari da Valduggia, rappresentante la Madonna con S. Marta, San Rocco e S. Sebastiano. L'ancona dietro l'altare maggiore è di Tranquillo Grassi.

Questa però non è la prima Chiesa parrocchiale di Crevola. L'antica, ch'ha servito di parrocchia quando, nel 1585, Crevola si separò da Varallo, sorge poco lontano dall'abitato, sopra la strada per Locarno, eretta su uno scoglio da cui si gode una bella vista della valle e dei monti che la circondano. Nel portico esterno e nell'interno mostra le tracce della sua antichità; il suo campanile, dall'alta ed acuminata guglia, fu rifatto dopo che nel 1799 fu colpito

dal fulmine che, per secoli, l'aveva preso di mira, senza, però, mancargli di rispetto. Alla sua ombra dormono il sonno eterno i morti del paese sepolti nel vicino misticò Camposantino.

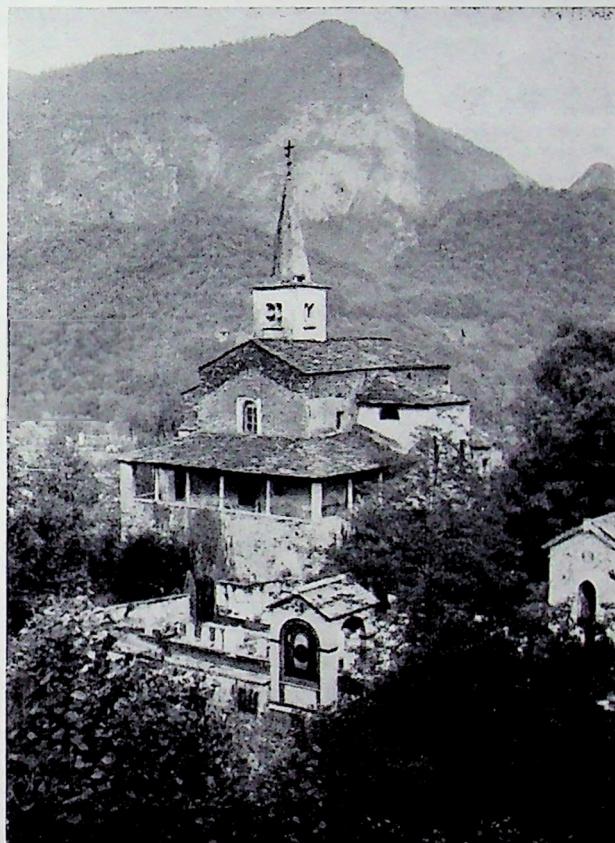
Crevola è uno dei pochi ex-Comuni della Valsesia che conservò gli antichi suoi « Statuti », il primo dei quali risale al secolo XIII (anno 1289).

Ed è proprio di questi giorni la donazione fatta alla Biblioteca Civica di Varallo di una copia autentica e di valore degli « Statuti » di Crevola, scritti nel 1289, in cui vengono precisati i diritti ed i doveri delle popolazioni dei tempi. E' pure in-

teressante la pergamena, che porta la data del 22 gennaio 1346, che reca copia conforme della « grida » fatta eseguire in Varallo contro gli invasori del territorio di Crevola.

Di fianco alla Chiesa parrocchiale di S. Lorenzo è la vecchia ex-casa comunale, sulla quale, verso strada, è murata la lapide ai Caduti. Poco oltre la chiesa si erge la cappelletta della Piazza del Buon Consiglio, frescata nel 1924 dal pittore Braziano di Borgosesia. In alto, all'entrata, su un poggio che guarda a Varallo, sono le due chiesuole della Madonna di Lourdes e di Sant'Antonio.

★ ★



**La Chiesa vecchia presso il Cimitero di Crevola
suggestivo Monumento nazionale**

(foto Pino Valle)

POESIE DI CESARE FRIGIOLINI

Continuiamo la pubblicazione delle argute poesie in vernacolo dovute alla facile vena ed alla spigliata fantasia del nostro compianto "PATACCIA", che richiamano alla mente tempi e fatti ormai lontani ma pur sempre vicini e cari al nostro animo di Valsesiani

LA VALSESIANA

Sempre s'aggira per la montana

La Valsesiana

M. GAGLIARDINI.

Bella figlia che in ruvida veste
Preni un seno più bianco del latte,
Montanina che sfidi le creste
Ove il sol colla neve combatte,

Ferma il passo sull'aspro sentiero.
E dal masso, finora battuto
Sol dall'ali d'ingordo sparviero,
A me volgi uno sguardo, un saluto,

Mentre in mezzo alla polve de' piani
S'arrabbiata la gente avvizzita,
Su per gli erti sentieri montani
Tu respiri le aurette di vita.

Il castano che ombreggia la valle
Die' la tinta a' tuoi folti capelli;
Hai di neve il color delle spalle,
E son gli occhi brillanti gioielli.

Quando accosti le labbra alla rosa
Col pensiero compreso d'amore,
Veggio un fior che sull'altro si posa,
Labbro e rosa son tutto un colore.

Al tuo fianco non siedon gli inganni
Cui la moda fallace dà peso,
Tu se' un angel vibrato sui vanni
Fra la terra ed il cielo sospeso.

Benedetta figliuola de' monti,
Che sul sasso muscoso l'assidi,
Alma pura quale aqua de' fonti,
Al lontano fratello sorridi.

Forse un di... se il destin lo concede
Sarò teco sul verde pendio.
Ma il destino all'amore non crede,
E il futuro sta in mano di Dio.



'L campanun d'la mezzanöce

Oh, come mesto all'anima
Scende quel sacro suono,
Mentre le danze fervono

ORCORTE.

'N mezz al silenziu d'na nöce di più scuri,
S' nov 'l battagju d'la veggia campana,
E i boit is perdu 'nti freggij verzüri
Dal pont del Buss a San March, 'n Barsanna.
Piantella, matti, furni da ballée,
Sarè butteja, l'è nà 'l Carlavée.

Che gran filosufo l'è 'l neust Cuseuriu!
'Nt'al bun che i merli igh dan ditti a sautée,
Sol e solett comè 'n bell tabaleuri
'L va su pér Gjesa, e sa strucca a sunée...

Scottelli, matti, scote 'l campanun,
Tasi, ch'i senta la trista canzun.

Tasi, correnti, mazurchi, monfrinni,
Smorzevvi lampi, lucerni, lampiogn,
Sfreggjè padelli, caudreuj e raminni,
Sareuvvi stalli, teatri e salogn.
Ah! matti, matti! senti che dun dun,
Trè via i masicci, portè condissiun.

Bucchi da pasti tirai a mijacc,
Steunghi 'nfuccij d' salumm e tortèi.
L'è gnù 'l moment da tirée 'l cadanace,
Lasse giù i braghì, rangievvi i pattèi.
A cù va specchia 'l caudreu d'la polenta,

'N po' d' vacciarin e la fava bujentia,
Là i veuj trovevi e discòri 'n moment,
'N mezz ai muraji d'la stanza da lecc:
Là jidai d' dumi se 'l cor l'è content,
O da cantenlu ch'i sun un gran pecc.

Da bravi matti, rangievvi su i pagn,
e ferimi vuggè 'ntè cl'è 'l veust vadagn.

La vesta rutta, na scarpa forà,
I gambi molli che v' stentu portée,
La borsa voja e la succa 'nfreggian,
Ecce 'l vadagn tirà su d' Carlavée.
Senza discòri d' quaich auta rottura,
Ch'as rangia più, con qualunque fattura.

Tasi, correnti, mazurchi, monfrinni,
E ti, Costeuriu, tarlassa d' sunée;
Sfreggjè padelli, caudreui e raminni,
Matti l'è nà, l'è crappu l' Carlavée.
'N Gjesa va specchia la cöndri d' sarmenti,
Céndròli jeri e céndròli i diventi.

Inauguradsi 'n Varâl un monument a Gaudenziu Ferrari

Sonett d'un Cireseu

Cià Ciriseuj cun i giacchi d' la festa
'Ntorn a sta statua devvi da man.
Pighè i gineuggii, squarcievvi la testa.
Salutè 'l Geniu del gran Valsesian.

Oh! di grand' eujmi nè gel nè tempesta,
L'onor, la gloria distruggi podran:
Tutt a forniss su sta tern, ma resta
La justa storia ch' la passa al doman.

Stimevvi pura vojait Valduggiojt
D'avej dicec vitta a 'n Gaudenziu Ferrari;
Possa l'Italia trovée 'ncò giovojot.

Che penetrand i segret d' la natura
Rivu a un'autezza compagna, Magari!...
'S direja nutta ch'a sead la pittura.

Mattaj ch'iv trovi s' la via d' l'artista
Eujmi chi tratti tavlozza e pennell,
Preghè 'l neust Denicu ch'av schiara la vista,
'Nnanz a stu marmu cavevvi 'l cappell.

Settembre 1874.



Antorn a na nijâ

Bell russigneu, che d'an mezz al boschett
T'an fai senti culla cara canzun,
Quand che la nöcc l'ha tirà 'l seu tendun
È sutt i balmi cignocca 'l falchett.

A ti la vos: ja ballée 'l teu lenguett
Comè ca porta l'nsi bella occasiun.
Mi..., per nutt rumpi l'usanza dubben
Jeu tirà giù custa specie d' sunett.

Voi fortunai o Giulietta e Carlin:
Beati voi, ch'jèi cubbiavvi 'nsi ben!
La vosta gioia era vugga mai fin.

Posso 'l veust vivi passée 'nsì rident
Comè l'aurora del di più seren.
Comè che v'augura tutta la gent.

Dant la boschinna, sciarâa dalla lunna,
Gnirà troveui 'l me pitto cantor,
E ti Giulietta mostrandghi la cunna
T'agh farai croggi 'n bell pitto d'amor.

La cà d'un Civiascott

Oh! fosse Civiasco Valsesia tutta

Vugghi là culla casetta
'N mezz ai pianti 'd bargamott?
Lè na bella palazzetta
Tirà su da un Civiascott.

Oh s'agh custa... ma la god
E l'ghè 'nciun ch'agh vanza un sôd.

Primma l'era na casaccia
Bassa, neigra, mal quarciâa;
Quattru stanzî, na lobbacciâa.
Una stalla puntalâa,

Un stabbiett pér el purcell,
Ecce ciò che l'ghera d'bell.

Dès inveci l'è un palaziu,
Che l'podreja stee 'n città
Pér la forma, pér el spazio,
Per la gran comodità.

Senza peuj cunteé 'l più bun,
Cioè i quibus dèl padrun.

Là voi trovi na cantinna
Pinna 'd scabbiu du cul veggiu:
Balla scala 's cu 'n cusinna
Bella ciara comè un speggiu,
Cun la grà per i castegnî
E più 'n lì 'l casott d'i legnî.

Rispettand l'antica usanza
Da tigni una vacca in cà
No l'ghè nutta la mancanza
D'una stalla: passè 'n cià,
Ecce movisi un para 'd cuvi;
'Nveci d'una i racchi ijn duvi.

Qxi l'ghè l'stabbiu d'i purèj,
Là i galinni i van durmi,
'N fund i trovi doi furnèi
Pér la robba da sbianchi,
Parche s'xa che 'n tutti i cai
Ven el temp da fée bugai.

Se 'm dà tant la part da 'n giù
Anca un merlu 'l pò comprehendì
Què ch'as trova sù pér sù:
Busta di ch'agh n'è da vendi.

Ducch lassè chi cambia strâa
E ch'i vota la fruttâa.

Ma siccome una canzun
S'le sprovvista dla moral
(Tant per sevi un paragun)
Lè na torta senza sal,
Ecce ciò ch'i son per divi
A rgordanza fin ch'i vivi:

L'omm gaiard pér el lavor,
E che 'l tend ai robbi suvi,
Se l'diventa nutta un sior,
D'una vacca nu fa duei,
L'omm ozios o lappa-lappa
Povru 'l viv e povru 'l crappa.

(Continuazione al p. v. numero)

CAMASCO

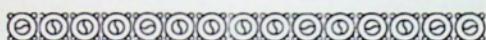
**umile bucaneve
della VALSESIA**

Non ci si dica che si parli troppo di questo paese buttato sul confine orientale della Valsesia ai piedi del tempio dei camosci: la nuda vetta del Camossaro. Se ne parla perché è un paesello che ha una caratteristica assai singolare, correndo il ventesimo secolo ed essendo quasi alle soglie del ventunesimo: è l'unica zona turistica priva di luce elettrica. Scusateci, ma è la pura verità. Ora, se così fosse per volontà dei suoi cittadini o per desiderio dei villeggianti — rumorose frotte che fan di Camasco d'estate una colonia brillante — nulla ci sarebbe da dire. Anzi saremmo quasi del parere di esaltare lo spirito di francescana memoria veramente raro oggi, assetato di silenzi, di quiete, di pace, di mistiche notti. Invece non è così. Per forza maggiore esiste la quiete lungo le mulattiere di Camasco e non strepitano gli altoparlanti colle tristi canzonette di San Remo: ma per poco ancora, affermano villeggianti e cittadini. Infatti è ormai prossima la scalata della Dinamo alle ripide sponde del Nono col conseguente miracolo atteso, sognato, biblico: fiat lux! Così la particolare caratteristica di Camasco scomparirà per sempre inghiottita dal progresso, dai fremiti delle onde hertziane, dal trillare dei campanelli!

Non ci resta che goderci queste ultime nottate di pace anche se fredde ma tremolanti dei suoi milioni di piccoli lumi che dominano — per ora — la situazione senza concorrenza. Godiamoci la costrizione di andare a letto al tramonto e di alzarsi col sole. Godiamoci la gioia di non ascoltare la radio e di non attaccare il ferro da stirio. Godiamoci l'Ottocento, questo secolo romantico che s'era sperduto sulle rampe di

Camasco, lungo le sue mulattiere, entro le sue stalle odorose di fieno, nei suoi alberghetti profumati di bucato. O secolo Ottocento, sopravvissuto malgrado la motorizzazione contro la volontà degli uomini, poco amato, aspettato al varco per essere steso al suolo come un vecchio stambecco in fuga tra i monti, ti salutiamo col cuore in pena. Non per te, vecchio secolo romantico, economico, gentile, ma per gli altri: per coloro che ti dàn la caccia invocando il secolo del frigo, della tele, della radio. Addio vecchie candeline sparse qua e là sulle tue strade, o Camasco. E quando passerà l'esattore dell'altra luce colla bolletta del bimestre pensando al secolo dell'Ottocento ci sfuggirà dal petto un sospiro grosso così...

JOHN.



ARTIGIANATO e MONTAGNA

In montagna, dove l'economia è povera, acquistano particolare valore ed importanza le attività minori, specialmente nei lunghi periodi nei quali l'agricoltura richiede poco lavoro, perché offrono redditi integrativi modesti ma spesso determinanti.

La Direzione Generale dell'Economia Montana e delle Foreste, allo scopo di attingere elementi per lo studio di eventuali interventi in questo settore, ha disposto che gli Ispettorati Forestali provvedano a rilevare e riferire nel modo il più dettagliato possibile, se nelle rispettive giurisdizioni esistono o esistevano caratteristiche attività artigiane, specificandone la ubicazione, indicando il numero e le categorie delle persone addette, nel passato e nel presente, il carattere stagionale o meno delle lavorazioni, le cause dello eventuale declino dell'industria e a fornire ogni altro elemento atto a meglio inquadrare il problema e la situazione in atto.

Nel suggerire possibili interventi, gli Ispettori Forestali dovranno indicare se, per detti interventi, potrebbero fare affidamento anche sulla collaborazione di Enti locali.

Si raccomanda, pertanto, ai Comuni e alle Comunità montane di collaborare nel migliore dei modi con l'Amministrazione Forestale anche in questo particolare settore.



**CAMASCO AMMANTATO DI NEVE
E IL CAMPO DI SCI « AL TAPONE »**

COME CACCIAI IL LEONE ...IN VALSESIA

Per dire il vero, il titolo non è esatto. Io non ho affatto cacciato il leone; ricordo anzi che, appena l'ho visto, ne ho avuta una paura maledetta, e ho cercato di asserragliarmi ben bene per...

Ma è meglio che vi racconti il fatto da principio. Vi dico subito che, come accade sovente in questi casi, non ricordo con esattezza i preliminari. Ero in una stanzaccia fetida e secca, dalla porta sgangherata posta sul ciglio di una strada, munita di un uscioletto dal quale potevo scorgere fuori come un carcere, e di un chiaivistello arrugginito, il quale scorreva entro una toppa di legno tarlato, che un bambino con una spinta avrebbe fatto saltare.

Per qual motivo fossi là, solo, in quella tana che aveva tutta l'apparenza di una segreta, non sapevo, ma ricordo che ero triste e depresso. D'improvviso, nel silenzio che regnava profondo, udii un fruscio strano, come di passi svelpati, seguito da un mugolio che mi pareva ancor più strano. M'accostai alla porta, posì l'occhio al pertugio, e guardai sulla strada che si stendeva, tutta bianca, sotto il raggio della luna. Un grido d'orrore mi sfuggì. Un leone avanzava, sulla strada, a circa dieci metri dalla casa. Ma era un leone strano, diverso da quelli che avevo visto nei circhi e nei giardini zoologici; infatti, camminava ritto sulle due zampe posteriori, e le altre le lasciava correre ciondoloni lungo il corpo, segnando il ritmo del passo. Si sarebbe detto un buon vecchio che andasse in città a fare la spesa, se la sua altezza (era più alto di due metri!) i suoi occhi fosforescenti, e la superba criniera che gli scendeva fin sulla schiena e che il vento agitava, non mi avessero fatto capire con chi avevo da fare. Ma era possibile, questo? Il leone, il re della giungla, del deserto e delle foreste vergini dell'Africa aveva dunque eletto domicilio in Valsesia, la terra delle montagne e dei fiori, dove tutt'al più si può incontrare qualche cane randagio o qualche gatto spaurito? Come aveva fatto a giungervi? E perché camminava così, ritto, come uno scimmione del Bengala? Era forse fuggito da qualche circo equestre? Sì, doveva essere così: il fatto stesso che camminasse a quel modo, serio e composto come un vecchio pensionato, lo dimostrava. Quello era un leone ammaestrato, che aveva spezzato i vincoli con la società, per tornare alla vita libera delle foreste, sotto l'azzurro cielo. Ma, santo Dio!, aveva avuto proprio bisogno di scegliere le foreste e il cielo della Valsesia?

Mentre riflettevo angosciosamente, il leone alzò la testa, guardò un momento la casa nella quale stavo rinchiuso, poi aprì le fauci a un sog-

ghigno, e un ruggito profondo gli uscì dalla gola. Agghiacciai. Certo aveva avvertita la mia presenza, e pregustava il sapore delle mie costelette.

Quando lo vidi avanzare verso la casa afferrai con mani convulse il catenaccio e tirai il chiaivistello. Purtroppo, come ho detto, questo non offriva alcuna solidità. Allora mi puntellai alla porta, nell'intenzione di impedire alla belva di entrare.

D'un tratto, il soffio di un fato pesante mi giunse all'orecchio. Alzai lo sguardo, inorridito, e vidi, presso l'uscioletto, il muso del leone. Poco dopo una leggera spinta fece tremare la porta. Mi puntellai con maggior forza, deciso a mettercela tutta, prima di cedere. Ahimè! Ad ogni attimo che scorreva, la pressione dall'esterno aumentava. Alfine, tutto il chiaivistello schizzò via come un proiettile, coi pochi chiodi che l'avevano trattenuto sino ad allora al legno tarlato. Tra il muro e la porta, uno spiraglio si aprì, ed una zampa del leone si intrufolò per afferrarmi. Spinsi ancora la porta, ma invano. Questa si aprì poco a poco, ed il leone entrò. Allora, una fredda decisione, un coraggio disperato, subentrarono alla mia paura di poco prima. Addossatomi al muro, attesi con calma l'assalto. Non appena il leone si precipitò su di me, lo afferrai per il collo, affondai le dita nella folta criniera, e strinsi, strinsi come un pazzo. Il leone si contorse, roteò gli occhi gialli, sbuffò. Ma le mie dita paravano di acciaio e non mollarono la presa. Poco dopo, il leone cadeva a terra soffocato, ed io mi asciugavo, trionfalmente, il sudore che m'imperlava la fronte.

E fu così che uccisi un leone, in Valsesia. Nel sonno.

RAFFAELE TOSI.



Effemeridi valsesiane 1956

AGOSTO

18. *Crevola* - Viene portata processionalmente a Casavei la statua della Madonna dei Poveri (opera del prof. Giovanni Vogliano) e deposta in una nicchia preparata in una baita dell'alpe.

19. *Crevola* - A Casavei una baita viene distrutta da un incendio, che si presume sia stato causato da un'imprudenza commessa da uno dei fedeli saliti il giorno prima per il trasporto del simulacro della Madonna. La baita era disoccupata.

19. Continuando le sue visite ai Comuni della Valsesia per esaminarne e discuterne i maggiori problemi, unitamente alle autorità locali, l'on. Pastore si reca a Carcoforo e a Rimasco in Valsermena, e a Fobello, a Cravagliana e a Sabbia in Valtastallone.

19. *Rimasco* - Autorità, amici ed estimatori rendono un tributo d'onore al cav. uff. Cesare Baratti, assessore della città di Varallo, offrendogli, durante una riunione conviviale all'albergo della Posta, le insegne dell'onorificenza di cui è stato insignito.

20. *Romagnano* - Sono iniziati i lavori per la costruzione del nuovo ponte sul Sesia in sostituzione di quello che fu travolto la sera del 9 novembre 1951 da una rovinosa alluvione. Il nuovo ponte sarà di sei campate e sarà costruito in cemento armato precompresso, che permette di realizzare strutture agili e resistentissime. Ogni campata avrà un'apertura di interasse di m. 28,60; la larghezza sarà di m. 12,50 e precisamente di m. 10,50 per il traffico carreggiabile e m. 1 per lato per i pedoni.

27. *Vocca* - Viene consumato un grave furto sacrilego nella chiesa parrocchiale: i ladri hanno profanato persino il tabernacolo, consumando le particole consacrate. Il Vescovo ha disposto che si tenga una solenne funzione riparatrice con l'intervento di un suo delegato, del clero e delle rappresentanze delle parrocchie del Vicariato. Intanto, anche in altre chiese avvengono altri furti. I carabinieri individuano in un pregiudicato proveniente da altra regione, il ladro e lo denunciano all'autorità giudiziaria.

31. *Varallo* - Nel recarsi a prendere la corriera di Coggia la casalinga Arienta Sibilla, da Rassa e residente a Gaglano, è colta da malore e si accascia a terra. Tosto soccorsa, muore mentre la trasportano all'ospedale.

31. *Alagna* - Il pensionato Luigi Prina, di 66 anni, abitante a Coggia, raggiunge i 2800 metri del Col d'Olen, trascinandosi sempre dietro, anche lungo le ripide mulattiere e gli scoscesi sentierini, la sua fida bicicletta.

Alagna - La Colonia costruita all'inizio del paese nelle vicinanze della Cascata d'Otto è assunta dall'I.N.A.M., che l'ha tutta sistemata e adattata per accogliere circa 500 bambini, di varie provincie, suddivisi in due turni.

Asiago - In una Mostra del Francobollo, al varallese Luigi Amedeo Morera, che brillanti affermazioni ha già riportate colle proprie raccolte in consimili altre manifestazioni filateliche, viene conferito uno dei maggiori premi.

Boccioleto - L'Amministrazione comunale, continuando il suo lodevole programma di progresso e di miglioramento civile del paese, provvede all'asfaltatura del tratto di provinciale che attraversa il paese e alla sistemazione delle strade interne mediante cubetti di porfido.

Campertogno - Il vecchio portalettere Barberis Remigio va in pensione dopo trent'anni di servizio e aver fatto a piedi migliaia di chilometri per strade e mulattiere, e lo sostituisce nell'incarico il figlio Giacomo.

Serravalle - Dopo un anno di chiusura per lavori di miglioria, viene riaperto il Circolo Aziendale della Cartiera Italiana.

— L'on. Pastore visita i Comuni montani di Pila, Campertogno, Molli e Riva-Valdobbia (25 agosto); Boccioleto e Rossa (26 agosto); Scopello, Scopa e Balmuccia (29 agosto).

— La Filodrammatica «M. Carbonaglia» di Borgosesia è dichiarata vincitrice del Concorso indetto dal Consiglio della Valle fra le Filodrammatiche valsesiane.

SETTEMBRE

2-9. *Varallo* - Oltre 45 gitanti partecipano alla gita-pellegrinaggio ai santuari di Assisi, Loreto e Cascia organizzata dall'Agenzia Casiraghi.

2. *Borgosesia* - Organizzato dal Gruppo Sportivo di Cravo viene disputato il Giro ciclistico della Valsesia, che è vinto dal corridore Labricciosa Gino dell'U. S. Vallese.

2. *Quarona* - Festoso raduno dei combattenti a Lombaretto.

2. - Sulle rocce adiacenti alla Cap. Valsesia sul M. Rosa e con tempo proibitivo viene scoperta una lapide a ricordo degli alpinisti Mario Carbonaglia e Marco Turcotti, caduti al Colle Vincent il 4 settembre 1955.

6. *Rima* - Presente il Prefetto dott. Malinverno e l'on. Pastore, vengono esaminati, con il Provveditore Regionale delle Opere Pubbliche del Piemonte ing. Rigoni, i problemi della viabilità valsesiana. I lavori per la sistemazione della rete stradale valsesiana, previsti nel piano settennale per le acre deprese, vengono notevolmente anticipati rispetto ai calendari prefissi. Le autorità hanno anche compiuto sopralluoghi a Civiasco per l'esame dei problemi concernenti l'inizio dei lavori per la strada della Colma sul versante valsesiano; a Cervatto e a Rimella pure per l'esame dei problemi stradali.

(Continua).

